

problema quotidiano della sussistenza. Vi erano gli accaparratori di messe e prebende, gli scrivani, i notai e i funzionari che ricevevano gli ordini sacri ma si lanciavano con intenti egoistici nelle innumerevoli carriere dell'edificio amministrativo della Curia e dello Stato pontificio. Premuti dall'arrivismo e dal carattere assorbente delle occupazioni, un gran numero di ecclesiastici finiva col relegare in uno spazio del tutto angusto i richiami dei riformatori di ogni tempo all'imitazione amorosa dell'unico Buon Pastore.

Anche di questo clero meno eroico, onnipotente e più mondanzizzato occorrerà però tener conto, se si vuole cogliere il timbro caratteristico della Roma d'altri tempi. L'intreccio fra il servizio puramente sacerdotale, la gestione del potere politico e l'esercizio di funzioni di interesse collettivo è stato sciolto solo dalle fratture che hanno portato all'avvento della società contemporanea. Dilatarne gli effetti liberatori in senso retrospettivo, trarne lo spunto per emarginare gli aspetti che ci sono meno congeniali della realtà religiosa del passato e discriminare in maniera affrettata i "buoni" preti dai "cattivi" ministri delle istituzioni di governo, non aiuterebbe a ricostruire con fedeltà il volto globale della cristianità tradizionale.

DANILO ZARDIN

GUSTAVO MAFFEIS, passionista, *Il piano di Dio nella storia*, Leumann-Torino, Elle Di Ci, 1989, pp. 334.

In questa sua ultima opera di alta divulgazione teologica il P. Gustavo Maffeis offre una sintesi penetrante e persuasiva di quel bagaglio di certezze metafisiche, di giudizi morali e specialmente di luminose verità di fede, che ogni sacerdote o laico impegnato deve avere a portata di mano per vivere gioiosamente la propria fede e per parlare di essa in termini adatti all'uomo moderno. Prima di evidenziare alcuni aspetti della tematica di questo libro, mi sembra opportuno segnalare i pregi che lo rendono di attuale utilità. Anzitutto l'Autore si dimostra cultore della filosofia: fondato sulla "philosophia perennis", in dialogo con le filosofie moderne. Di qui il suo linguaggio che passa dal metafisico all'esistenziale, nello sforzo di farsi capire anche da chi crede di poter fare a

meno della metafisica. In secondo luogo, senza abbandonare la terminologia teologica tradizionale, si mostra perfettamente inserito nel metodo teologico contemporaneo che, dopo la svolta del Vaticano II, ha come immediato punto di partenza la teologia biblica, la dottrina dei Padri e il piano di Dio che si rivela nella storia. Appunto sul «piano di Dio nella storia» è strutturata tutta la presente opera. Essa si dimostra pertanto atta a fare da mediazione tra la teologia scolastica dei manuali, a cui era abituato il clero non più tanto giovane, e la teologia contemporanea, con la sua terminologia in parte nuova e sorprendente. L'accostamento e la mutua complementarietà delle due terminologie sono una caratteristica che rende chiarificatrice quest'opera. In terzo luogo l'Autore dimostra di avere un'anima di poeta. Il ricorso ad immagini poetiche, tali da far vibrare di chiarezza e di bellezza i concetti teologici, non sono solo uno strumento didattico, ma rivelano l'aspetto contemplativo del teologo che vive e sente in sintonia con la bellezza del disegno divino di Colui che i Padri d'oriente non si stancano di chiamare «Philanthropos», cioè «Amico dell'uomo».

Da ultimo, questa magnifica teologia, appunto perché immersa nella storia, non rimane nell'atmosfera di una visione statica, ma si misura di continuo con la triste realtà del "male", presente nella storia. È appunto questa la trama fondamentale del libro, la sua tematica di fondo. Il progetto di Dio, che S. Paolo chiama "il mistero", il disegno di stringere a sé in Cristo l'umanità, facendola partecipe di una comunione di vita, di gioia, di amore, a causa della libertà dell'uomo — perché la risposta d'amore dev'essere libera — si trova ad urtare contro "il male", che è essenzialmente il rifiuto dell'amore. Di qui il carattere umile e doloroso dell'incarnazione del Figlio di Dio. Di qui la Croce, supremo atto di amore e insieme vittoria sulle forze del male. Di qui, nella vita di ogni cristiano e nella storia della Chiesa, il prolungamento della Croce nella lotta del bene contro il male, lotta sofferta ad immagine di Cristo Crocifisso, ed insieme vittoriosa, perché l'amore è il più forte.

In quest'ordine di idee s'inserisce il capitolo: «Il divenire di Cristo nella Chiesa e nell'umanità» e in particolare il lungo paragrafo: «Lettura dei fatti in linea de-

scrittiva e pratica», che in più di sessanta pagine passa in rassegna i fatti salienti della storia della Chiesa. Non si tratta di una digressione, ma di una verifica della realizzazione del disegno divino nella realtà concreta della storia, e insieme si tratta di una risposta al problema che in ceppa o angoscia tanti spiriti inquieti: davvero la liberazione e la redenzione portata da Cristo ha trasformato il mondo? L'Autore non dissimula i parziali successi del "mistero d'iniquità" nella lotta aperta o subdola contro il "mistero di pietà", i cedimenti degli uomini di Chiesa e dei cristiani in genere, le infedeltà allo spirito del Vangelo. Ma la sua esposizione è ottimistica, senza cadere nel trionfalismo. Non solo alla Parusia, alla fine del mondo e della storia apparirà il trionfo del disegno di Dio sulle insidie del "Principe di questo mondo", ma già esso si dimostra presente e, operante nella storia della Chiesa, con un'inevitabile influenza benefica sul mondo non ancora cristiano. A questo proposito nel capitolo: «L'essere positivo del Vangelo nell'essere negativo del mondo» e in particolare nel paragrafo «il Bene come orma della Creazione» appare l'equilibrio dell'Autore, che, pur nella contrapposizione di positivo e negativo, evita ogni forma di manicheismo e riconosce la permanenza (redenta) della bontà originaria del mondo creato: «La materia, la natura, l'intelligenza, la ragione, l'amore, la sensibilità, la sessualità sono cose buone in ordine alla creazione; basta che l'uomo non le corrompa in materialismo, in naturalismo, in intellettualismo, in razionalismo, in erotismo, in sentimentalismo e in sessualismo» (pag. 219). È la distinzione presente nel Vangelo di Giovanni tra il "mondo" che Dio ha tanto amato da mandare il suo Figlio perché il mondo sia salvato (Gv. 3,16) e "questo mondo", per il quale Gesù non prega (Gv.17,9). Penso di aver esposto a sufficienza la tematica di quest'opera, ricca di sviluppi ma chiaramente unitaria. Mi piace tuttavia da ultimo notare come nello svolgimento di questa tematica spicca la posizione di Maria nella storia della salvezza. Le pagine dedicate a «Maria blocco unitario e positivo di salvezza», specialmente nell'accostamento di Maria alla Chiesa come prototipo e vertice della risposta dell'umanità alla proposta sponsale di Dio, l'Autore sviluppa magistralmente la

mariologia del Vaticano II, che valorizza e indirizza nella giusta luce l'istintiva devozione del popolo cristiano. Mentre dobbiamo congratularci con l'Autore per questo suo valido contributo all'attuale esigenza di evangelizzazione, auguriamo al libro la più ampia diffusione.

ENRICO GALBIATI

SANTO MAZZARINO, *Storia sociale del vescovo Ambrogio* (= Problemi e ricerche di storia antica 4), Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1989, pp. 102 + 16 tavole in b.n.

Come ci informa la prefazione a questo libretto, a firma delle figlie dell'A., esso nacque addirittura nell'ormai lontano 1974 durante il centenario santambrosiano, quando Santo Mazzarino fu chiamato a Milano a tenere, a Palazzo Marino, la commemorazione ufficiale sul tema *Ambrogio nella società del suo tempo*.

Il testo fu successivamente ampliato e rielaborato, giunse fino in prime bozze in vista di una pubblicazione, ma in prime bozze rimase, forse perché nella mente dell'A. si era affacciato il progetto di un lavoro totalmente nuovo. Ora, dopo la scomparsa dell'illustre cattedratico di storia antica, le figlie hanno voluto, come omaggio alla sua memoria, dare finalmente alle stampe quest'opera, di dimensioni obiettivamente modeste (d'altra parte deriva da una relazione commemorativa) nonostante il prezzo eccessivo con il quale l'editore l'ha posta sul mercato librario, ma ricca di molteplici spunti di riflessione sia per il cultore di storia, sia per quello di patrologia.

La chiave di lettura di questo saggio è la delineazione il più possibile precisa del modo in cui un vescovo del IV secolo, di origine senatoria e di eccezionale autorevolezza, quale era appunto Ambrogio, concepisse il rapporto fra gli uomini di Chiesa e la vita pubblica, attraverso una visione che andava inevitabilmente ad investire la concezione economica, sociale e politica dell'*Imperium*.

E così troviamo innanzitutto Ambrogio "diviso" fra l'amore per i *pauperes Christi* ed i legami che ancora teneva allacciati con i ricchi *mercatores* della *Mediolanum* di fine IV secolo: era una contraddizione?, si chiede l'A., il quale pro-